

## **PARLAMENTO EUROPEO**

### **COMUNICATI**

#### **IN COLOMBIA CON IL COMITATO - INGRID BETANCOURT PER LA LIBERAZIONE DI TUTTI GLI OSTAGGI**

" In Colombia per la liberazione di Ingrid Betancourt e di tutti gli ostaggi, perché le loro sorti non cadano nell'oblio e la mediazione continui"- lo ha dichiarato Luisa Morgantini, Vice Presidente del Parlamento Europeo, che prenderà parte alla delegazione organizzata dal Comitato di sostegno Ingrid Betancourt, in Colombia dall'8 all'11 febbraio 2008.

"Lo scopo della missione è di continuare una campagna di solidarietà nei confronti delle centinaia di sequestrati tuttora prigionieri nella giungla colombiana e mobilitare l'opinione pubblica internazionale perché faccia pressioni sulle Farc e sul Presidente Colombiano Alvaro Uribe in favore di negoziati che portino al loro immediato rilascio. L'annuncio di questi giorni della liberazione di tre degli ostaggi è un segnale di speranza anche per gli altri sequestrati e per le loro famiglie. La mediazione internazionale, l'impegno dell'UE e di tutti i Governi europei per il dialogo in Colombia devono continuare fino a quando non rimarrà nessun ostaggio" ha aggiunto Luisa Morgantini.

La delegazione sarà composta da 4 rappresentanti del Comitato di sostegno a Ingrid Betancourt, dalla ex Presidente del Parlamento Europeo Nicole Fontaine (PPE) e dalla Vice Presidente del Pe Luisa Morgantini, portatrice anche di un messaggio del Presidente del Parlamento Europeo Hans-Gert Pottering per la liberazione di Ingrid Betancourt, ostaggio delle Farc dal 23 febbraio 2002.

Il programma della delegazione prevede incontri con le famiglie degli ostaggi, con ex sequestrati, tra cui Clara Rojas, amica e collaboratrice della Betancourt liberata lo scorso 11 gennaio.

Sono previsti anche incontri e colloqui con il Sindaco di Bogotá, con rappresentanti delle Istituzioni e parlamentari colombiani, allo scopo di creare una più stretta collaborazione e mostrare una forte determinazione ad agire insieme, per la liberazione di tutti i sequestrati, ma anche con associazioni per la pace e per i diritti umani in segno di una forte solidarietà con la popolazione civile colombiana che subisce e combatte la presa degli ostaggi e reclama soluzioni pacifiche.

Comitato di sostegno a Ingrid Betancourt, Clara Rojas e agli ostaggi in Colombia  
[www.agirpouringrid.com](http://www.agirpouringrid.com)

#### **"I SEMI DI PACE" AL PE: COSA PUO' FARE L'UE PER SOSTENERE I CORPI CIVILI DI PACE?**

Bruxelles 6 novembre 2007

"Il ruolo della società civile è oggi più che mai essenziale e le missioni di peacekeeping hanno bisogno di tutto il nostro sostegno e della nostra protezione. Come Parlamentari dovremmo usare tutto il nostro potere politico per rafforzare le esperienze non violente delle forze di pace" ha dichiarato Luisa Morgantini, Vice Presidente del Parlamento Europeo che ha ospitato, oggi al PE insieme alla deputata europea Angelika Berer (Verdi) e in collaborazione con l'organizzazione Nonviolent Peaceforce, l'audizione pubblica "Semi di Pace" sulla società civile impegnata in azioni di peacekeeping.

"Il ruolo potenziale che i civili possono avere nella prevenzione e gestione dei conflitti è ancora ampiamente sottostimato e questo è qualcosa che deve assolutamente cambiare. Queste -continua Luisa Morgantini- erano le parole pronunciate nel 1995 da Alexander Langer, politico, giornalista, scrittore e Presidente del Gruppo dei Verdi, che per primo al Parlamento Europeo ha parlato della necessità di utilizzare l'impegno della società civile come strumento concreto per porre fine a guerre e abusi di diritti umani".

"Oggi dedico questo incontro a Alexander Langer e a Daniel Amit, che hanno scelto entrambi il suicidio perché non potevano sopportare il peso di questo mondo di guerra. Le loro vite sono state dedicate ad accrescere la consapevolezza sulla non-violenza e sul tema dei corpi civili di pace. Il loro impegno e la loro opposizione alle politiche di guerra dei governi devono essere l'impegno di tutti noi che siamo qui con la nostra speranza e le nostre azioni per affrontare i conflitti senza fare le guerre.

Il Parlamento Europeo, spesso grazie all'aiuto di molte ONG e di movimenti della società civile impegnati per la pace, ha fatto varie notevoli risoluzioni al fine di prevenire conflitti e guerre, come ad esempio quella per il bando totale sulle mine: purtroppo il problema rimane ancora la loro applicazione e la frequente mancanza di coerenza nelle politiche dell'Unione Europea per la pace e i diritti umani.

Per questo sono contenta di aver organizzato questo scambio di opinioni riguardante le esperienze sul campo e le prospettive europee per la pace, in particolare attraverso il sostegno che l'UE e le Istituzioni Nazionali devono garantire a tutte le organizzazioni della società civile che stanno già operando in aree di conflitto.

Inoltre, sono davvero lieta che rappresentanti della Commissione Europea e del Consiglio UE hanno dimostrato il loro interesse su tale tema con la loro partecipazione all'hearing: il lancio dello Strumento per la Stabilità e la "Peacebuilding Partnership" da parte della Commissione Europea dovrebbe concretamente e positivamente agire sui finanziamenti dei corpi civili non-violenti di pace.

Le persone impegnate per la pace nelle zone di conflitto sono fondamentali ma hanno bisogno di un forte sostegno e di una solida protezione internazionale".

### **PER UN MAGGIORE IMPEGNO UE CONTRO LE ARMI AD URANIO IMPOVERITO**

Bruxelles, 6 novembre 2007

"L'Unione Europea deve essere da esempio per la Comunità Internazionale affinché venga approvata una moratoria mondiale sulle armi all'uranio" ha dichiarato Luisa Morgantini, Vice Presidente del Parlamento Europeo nel corso di una conferenza stampa organizzata oggi insieme a Els de Groen ( Eurodeputata olandese dei Verdi) in occasione della Giornata di Mobilitazione contro le Armi all'Uranio Impoverito.

Una recente risoluzione approvata a grande maggioranza (122 paesi incluso il Giappone a favore) durante la riunione a New York della Prima Commissione delle Nazioni Unite invita gli Stati membri dell'ONU a riesaminare i pericoli per la salute derivanti dall'uso di armi all'uranio, che sono anche la causa di una estesa e duratura contaminazione radioattiva dell'ambiente.

"Nonostante l'approvazione della risoluzione rappresenti un passo in avanti importante - ha aggiunto Luisa Morgantini- quattro Paesi dell'Unione Europea – Gran Bretagna, Francia, Paesi Bassi e Repubblica Ceca - hanno votato contro."

"E' urgente accrescere la consapevolezza su questo tema dentro le Istituzioni Europee –ha dichiarato Luisa Morgantini- Per questa ragione abbiamo ospitato oggi al PE il lancio della campagna globale dell'ICBUW's (Coalizione Internazionale per la Messa al Bando delle Armi all'Uranio -International Coalition to Ban Uranium Weapons) contro gli investimenti delle banche e delle compagnie finanziarie nel mondo per la fabbricazione di armi all'uranio, con la presentazione di nuovi dati riguardo le politiche sulle armi all'uranio impoverito".

"L'uso di armi all'uranio ha conseguenze devastanti sulla salute umana e sull'ambiente. Per questo chiediamo di porre immediatamente fine al loro utilizzo e di rivelare tutti i luoghi in cui le armi all'uranio sono state utilizzate".

"Queste tipologie di armi sono radiologicamente e chimicamente tossiche. Per questo sin dal 2001 il Parlamento Europeo ha chiesto ripetutamente l'introduzione di una moratoria nell'uso delle armi all'uranio, ma l'attuazione della messa al bando è lungi dall'essere applicata nell'Unione Europea. Tutti i Paesi UE dovrebbero seguire l'esempio del Belgio, che nel marzo 2007 è diventato il primo paese al mondo a bandire le armi e gli equipaggiamenti all'uranio, additando le conseguenze dannose del grado di tossicità chimica dell'uranio: purtroppo ancora oggi almeno 18 Paesi ancora possiedono tali armi, il cui utilizzo è contrario alla legge umanitaria vigente".

"Anche il Governo Italiano dovrebbe seguire subito l'esempio del Belgio e bandire l'uso di armi all'uranio impoverito o di qualsiasi altro tipo di uranio prodotto industrialmente, un uso che ha già causato troppe malattie e problemi di salute tra i soldati italiani che hanno partecipato alle missioni militari in Afghanistan, Libano, Iraq e nei Balcani. E' inoltre indecente che non vi sia chiarezza nemmeno sulle cifre riportate sul numero reale di morti e ammalati a causa degli effetti di tali armi: la grande discrepanza tra le informazioni fornite dal Ministero della Difesa Italiano e quanto dichiarato dall'Osservatorio militare, che ha denunciato 161 morti e 2536 ammalati a causa dell'uranio dal 1996, è inaccettabile. E' tempo di verità e impegno".

## **L'EUROPA NON PUÒ PIÙ RIMANERE CIECA NELLA SFIDA ALLA FAME: BISOGNA AGIRE ORA!**

*Bruxelles, 15 Ottobre 2007*

"Il diritto al cibo deve essere una priorità: le politiche per l'agricoltura, per la cooperazione allo sviluppo e per la protezione dei consumatori in Europa devono essere orientate per sconfiggere completamente fame e malnutrizioni inaccettabili in un mondo di abbondanza ed economia sbilanciata" ha dichiarato Luisa Morgantini, Vice Presidente del Parlamento Europeo che ospita oggi il lancio della Campagna "Face it- Act now!", insieme Jean Ziegler, Special Rapporteur per le Nazioni Unite sul diritto al cibo, e Flavio Valente Segretario Generale della FIAN, organizzazione internazionale per il diritto al cibo.

"Domani 16 ottobre è la Giornata mondiale per l'alimentazione dedicata al "diritto umano al cibo", ma ogni giorno 850 milioni di bambini, donne e uomini continuano ad andare a dormire affamati. Ogni anno milioni di persone muoiono a causa di fame e malnutrizione. E questo è veramente inaccettabile: il cibo è un diritto umano, riconosciuto dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite ed ognuno deve veder rispettato questo fondamentale diritto.

Per questo l'Unione Europea non può più rimanere cieca nei confronti della lotta alla fame: è nostro dovere assicurare il più ampio accesso alle risorse come terra, acqua, semi e garantire che il potere politico e la giustizia agiscano contro ogni violazione "del diritto al cibo".

Questa è la responsabilità di tutti i governi dei paesi più sviluppati che devono evitare ogni politica che sia causa di fame e malnutrizione nei Paesi in Via di Sviluppo e che creano i cosiddetti "rifugiati dalla fame" – persone in fuga da fame e da violazioni del loro diritto al cibo".

Per informazioni Luisa Morgantini 0039 348 39 21 465 o Ufficio Bruxelles 0032 2 28 45 151  
Luisa.morgantini@europarl.europa.eu [www.luisamorgantini.net](http://www.luisamorgantini.net)

For further information on World Food Day Activities, please contact Martin Wolpold-Bosien:  
[wolpold@fian.org](mailto:wolpold@fian.org); +49-177-339 1263

For any request on concerning the Press Conference in Brussels, please contact Marco Appel  
[appelmarco@yahoo.fr](mailto:appelmarco@yahoo.fr) ++32-477628958  
[www.face-it-act-now.org](http://www.face-it-act-now.org)

## **EPA, I POVERI SONO LA PRIORITA': SOSTEGNO ALLE ECONOMIE LOCALI, ASCOLTO AI REALI BISOGNI DEI PAESI ACP E REGOLE WTO ORIENTATE ALLO SVILUPPO.**

*Strasburgo, 27 Settembre*

Luisa Morgantini, Vice Presidente del Parlamento Europeo e redattrice del "Rapporto riguardante l'impatto degli EPA (Accordi di Partenariato Economico) sullo sviluppo, in occasione del quarto anniversario dall'inizio dei negoziati, e in solidarietà con le manifestazioni che si sono svolte in tutta Europa per criticare lo stato attuale degli EPA, ha espresso oggi, "profonda preoccupazione per il momento cruciale degli APE e per il loro impatto, potenzialmente devastante, sui Paesi Africani e sulle loro economie.

Per questa ragione, insieme ad alcuni Membri del Parlamento Europeo (vedi lista sotto) abbiamo indirizzato una lettera alla Presidenza Portoghese della UE, sottolineando che l'obiettivo prioritario deve rimanere la lotta alla povertà e il miglioramento delle condizioni in cui vivono milioni di poveri dei Paesi ACP (Asia, Caraibi e Pacifico)".

"Numerose organizzazioni della società civile europea e africana e diversi Governi dei Paesi ACP hanno espresso le stesse preoccupazioni- ha affermato Luisa Morgantini- che dobbiamo tenere nella più alta considerazione. Penso sia essenziale garantire che su tali questioni il dibattito sia trasparente ed inclusivo e che un ruolo fondamentale debba essere giocato da esperti indipendenti, Parlamenti nazionali, organizzazioni contadine, sindacati, rappresentanti delle industrie e da tutti i soggetti della società civile direttamente coinvolti.

In particolare come eurodeputati abbiamo esortato l'Unione Europea a porre fine alle pressioni sui Paesi ACP perchè firmino accordi commerciali, i cui esiti sono incerti se non preoccupanti, come è stato anche messo in evidenza dal Parlamento Europeo e dall'Assemblea Parlamentare. Queste politiche rappresentano di fatto un ricatto arbitrario: la scadenza

fissata al 31 Dicembre per la chiusura delle negoziazioni deve essere rivista e dovranno essere trovate soluzioni alternative.

Inoltre, è insensato costringere i Paesi ACP ad aprire incondizionatamente i loro mercati alla competitività europea, dato che tale operazione spesso provoca danni ancora più gravi alla sostenibilità delle economie locali, a causa dell'enorme divario che esiste nello sviluppo economico e nella capacità dei mercati tra i paesi ricchi e quelli poveri.

La liberalizzazione indiscriminata avrà conseguenze ancora più gravi e non risolverà il crescente stato di povertà.

L'unica via per un'economia giusta e sostenibile nel mondo inizia dalle norme che regolano il WTO, che non possono avere la priorità sul benessere di tutti ma al contrario devono essere orientate allo sviluppo : è questo ciò che la Commissione Europea è chiamata a sostenere e il primo passo concreto per combattere la povertà nel mondo".

Eurodeputati che hanno firmato la lettera:

Luisa MORGANTINI, MEP- Vice Presidente del Parlamento Europeo

Vittorio AGNOLETTI, MEP; Kader ARIF, MEP; Alessandro BATTILOCCHIO, MEP; Marie-Arlette CARLOTTI, MEP; Harlem DESIR, MEP; Saïd EL KHADRAOUI, MEP; Ana GOMES, MEP; Alain HUTCHINSON, MEP; Caroline LUCAS, MEP; Helmuth MARKOV, MEP; Beatrice PATRIE, MEP; Raül ROMEVA, MEP; Feleknas UCA, MEP; Anne VAN LANCKER, MEP; Francis WURTZ, MEP; Gabriele ZIMMER, MEP.

## **NO ALLE ARMI NUCLEARI: IL MONDO ASCOLTI LE VOCI DI PUGWASH PER IL DISARMO E PER LA PACE**

"Il passato ci ha mostrato le devastazioni del nucleare, il presente ci dice che quei pericoli sono ancora attuali ogni volta che si riempiono gli arsenali e si discute di corsa agli armamenti e scudo spaziale. Ma dalla Conferenza di Pugwash, in Canada, dove scienziati e politici provenienti da tutto il mondo si sono riuniti per discutere il tema del disarmo nucleare, arriva un altro segnale: la dismissione del nucleare è una responsabilità nei confronti dell'umanità" lo ha dichiarato Luisa Morgantini, Vice Presidente del Parlamento Europeo commentando il cinquantesimo anniversario della Conferenza di Pugwash, città del Canada dove dal 5 all'8 luglio scorsi, si è riunito un gruppo di scienziati internazionali per chiedere ai Governi di tutto il mondo il bando completo degli armamenti nucleari.

"Ogni minuto di ogni giorno oltre 26.000 armi nucleari sono pronte ad arrecare distruzione e morte, qualora innescate. In Europa, in particolare nelle basi Nato, secondo la Natural Resources Defence Council, sarebbero addirittura 480 le testate nucleari in dotazione alle forze armate statunitensi su suolo europeo.

E' del 10 luglio scorso, la notizia che 130 testate nucleari, la quota maggiore in Europa, presenti nella base di Ramstein in Germania sarebbero state ritirate segretamente dal Governo tedesco e spostate negli USA nel 2005, ma al momento rimarrebbero ancora almeno 20 altri ordigni atomici in altre basi tedesche, e un numero imprecisato anche in quelle della Gran Bretagna, del Belgio, della Turchia e dell'Olanda.

In Italia, secondo un'inchiesta di Rainews24, sarebbero 50 le bombe atomiche presenti nella base di Aviano e altre 40 in quella di Ghedi vicino Brescia.

Cosa fanno i Governi Europei, e in particolare il Governo italiano, per assolvere al loro compito principale, ossia quello di provvedere alla sicurezza e alla tutela dei diritti umani dei propri cittadini?

Come possono non riconoscere i rischi che la permanenza di tali testate, spesso vicino ai luoghi abitati, procurano alle popolazioni civili?

Dagli scienziati di Pugwash, premio nobel per la Pace nel 1995, che da 50 anni portano avanti il loro impegno dobbiamo prendere esempio ed aumentare gli sforzi ad ogni livello nella lotta contro il nucleare, ce lo ricorda in un suo messaggio indirizzato proprio a Pugwash, anche l'ex presidente dell'Unione Sovietica e premio Nobel per la Pace, Mikhail Gorbaciov

L'Unione Europea e i suoi Governi, dovrebbero pretendere un accordo politico in seno alla Nato per la completa rimozione di ogni testata nucleare presente su suolo europeo e garantire il pieno supporto politico nelle Istituzioni come nei movimenti sociali e civili, per arrivare finalmente ad un Trattato che controlli il commercio e la produzione delle armi, nucleari e non nucleari, ad un bando completo delle armi all'uranio come delle mine antiuomo, per consentire

infine una più equa re-distribuzione di quelle risorse di morte ai fini di un reale sviluppo e benessere dei cittadini, in nome della pace e della sicurezza di tutte e tutti. Purtroppo però sembra che il mondo vada verso la distruzione e le notizie avvertono: si vogliono mettere più scudi di guerra anche nei cieli d'Europa".

## **IMMIGRAZIONE, L'UE E I PAESI ACP DEVONO INTERVENIRE PER ARGINARE LA FUGA E LO SPRECO DEI CERVELLI**

Bruxelles, 28 giugno 2007,

"La libertà di movimento, è un diritto inalienabile per l'umanità e tale dovrebbe essere per i milioni di migranti in fuga da guerre, povertà, fame, malattie che invece troppo spesso trovano la morte, in clandestinità, o sono vittime dell'esclusione e della stigma sociale, privati di lavoro, casa e diritti. L'Europa deve intervenire con urgenza sulla fuga e lo spreco dei cervelli" lo ha dichiarato Luisa Morgantini, Vice Presidente del Parlamento Europeo, in occasione del voto di questa mattina del rapporto sulle "Migrazioni qualificate e i loro effetti sui Paesi in Via di Sviluppo" di cui la stessa Morgantini è stata relatrice insieme alla parlamentare giamaicana Sharon Webster, membri dell'Assemblea Parlamentare UE-ACP.

"Il rapporto approvato oggi dalla Plenaria dalla Assemblea Parlamentare congiunta per il Parlamento Europeo e i paesi della' Africa, Caraibi e Pacifico, riunita a Wiesbaden, è un segnale importante che si muove in direzione di un approccio più giusto all'immigrazione, in cui lo sviluppo dei Paesi d'Origine è parte integrante alle politiche migratorie.

Le contraddizioni però rimangono, ad esempio quando le preferenze sono accordate ai migranti altamente qualificati -tramite le green cards, ovvero i passaporti che la Commissione Europea ha già menzionato nel suo Action Plan sulle politiche di migrazione e che incentivano i flussi di immigrati qualificati- o ogni volta che un immigrato laureato non riesce a trovare un impiego qualificato e idoneo alle sue competenze, creando in tal modo uno "spreco" di cervelli.

Facilitare le migrazioni qualificate, peraltro, costituisce un'arma a doppio taglio, con il rischio del fenomeno del "brain drain", la fuga dei cervelli: solo 50 dei 600 dottori formati nello Zambia dalla sua indipendenza ad oggi lavorano, infatti, ancora in quel Paese, mentre ci sono più dottori del Malawi nella città di Manchester che nello stesso Malawi e più dell'80% dei dottori, infermieri e terapisti laureati nell'Università dello Zimbabwe sono andati a lavorare all'estero.

Per questo, oltre a ribadire l'urgenza di un codice etico nel settore sanitario e a riaffermare il sostegno all'obiettivo "20/20" -che prevede il 20% dell'aiuto pubblico dal Nord e il 20% dei bilanci nazionali dal Sud destinati a servizi sociali di base, quali sanità e istruzione- è indispensabile dare un nuovo impulso alle "migrazioni circolari" che, tramite visti con flessibilità d'ingresso e riammissione, contratti di lavoro più lunghi e più flessibili, facilitino il rientro, anche temporaneo dei migranti qualificati, consentano al migrante di concorrere in prima persona allo sviluppo del proprio Paese, applicando le competenze acquisite in progetti in loco, attraverso un più facile accesso al credito per la creazione di piccole imprese.

Trovo inoltre scandaloso che gli immigrati perdano circa il 20% dei risparmi in costi per il trasferimento delle rimesse, la seconda più importante fonte di finanziamento esterno per i PVS, e non abbiano invece accesso a esenzioni fiscali o a nuove tecnologie che evitino questo spreco di risorse.

Partire dal presupposto che la libertà di movimento è un diritto per tutte e tutti, dovrebbe automaticamente superare questa disparità di trattamento nei confronti degli immigrati più preparati ai danni di chi ha come colpa solo quella di non aver avuto accesso ad un'adeguata istruzione o di fuggire a guerre e disastri umanitari.

Purtroppo, però, le politiche europee in materia di migrazione vengono ancora troppo spesso coniugate esclusivamente con la garanzia di una presunta sicurezza dei propri cittadini, invece di contribuire attivamente allo sradicamento della povertà, in primis attraverso il rispetto degli impegni presi dalla Comunità Internazionale per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

I potenziali benefici di un cambio di rotta sulle politiche migratorie sono maggiori dei guadagni che possono derivare da un commercio internazionale più libero.

Accoglienza e sviluppo dei paesi d'origine, non razzismo e chiusura, siano le parole d'ordine europee all'immigrazione: i migranti, nuovi dannati della terra, sono una risorsa per noi e per i propri paesi d'origine.

Gli effetti dell'approccio attuale alle migrazioni, quale quello presente che non tiene conto di tutti questi elementi, non risolvono, anzi, aggravano la povertà dei Paesi in Via di sviluppo e distruggono il sogno di un mondo in cui tutti possano dire "voglio viaggiare, non emigrare".

### **STOP ALLA CORSA AGLI ARMAMENTI :URGENTE TRATTATO SUL COMMERCIO DI ARMI**

Bruxelles 20 giugno 2007

"Il mercato della morte non conosce crisi: sono contraria alla corsa agli armamenti degli ultimi anni, al non rispetto degli Accordi di non-proliferazione e al bombardamento mediatico di idee irrazionali che incatenano la società con la paura, inclusa quella di uno scudo spaziale che, invece di portare sicurezza, renderà il mondo più pericoloso, più ingovernabile e più pazzo", lo ha dichiarato Luisa Morgantini, Vice Presidente del Parlamento Europeo, aggiungendo: "è anche una contraddizione storica che i 5 paesi ad avere il seggio permanente al Consiglio di sicurezza dell'ONU e in quanto tali corresponsabili per il mantenimento della pace, siano allo stesso tempo i maggiori produttori di armi e quindi di guerre".

"Per questo –continua la Morgantini- è importante il segnale lanciato oggi dal Parlamento Europeo, e in particolare lo sforzo del deputato Romeva i Rueva, autore della risoluzione di supporto politico al Trattato sul Commercio delle Armi (ATT- Arms Trade Treaty), che pone dei limiti legali alla vendita di armamenti, istituendo meccanismi di controllo e creando delle regole legali ed etiche comuni a tutti i Paesi, invece di usare ancora una volta una politica di due pesi e due misure".

Secondo i dati del Rapporto Sipri 2007, l'Istituto di ricerca della pace di Stoccolma, nel 2006 le spese militari mondiali sono salite a 1204 miliardi di dollari, il 3,5% in più rispetto all'anno precedente. Tuttavia dalla Comunità Internazionale non giungono solo segnali negativi: il 6 dicembre 2006 l'Assemblea Generale dell'Onu si è espressa a favore della Risoluzione 61/89, che chiede al Segretario generale di verificare il parere dei governi su "fattibilità, ambito di competenze e parametri" del futuro sul Commercio delle Armi.

"Come Europei – afferma la Morgantini - dobbiamo ascoltare questa voce di pace che viene da tre quarti del mondo e sostenere in modo continuato e coerente un accordo che coinvolga le ONG e tutta la società civile, per arrivare anche all'abolizione totale delle armi nucleari, delle mine anti-uomo, delle bombe a grappolo e delle armi contenenti uranio impoverito".

"Trovo scandaloso- ha aggiunto la Morgantini- che siano proprio i paesi dell'Unione Europea a ricoprire il ruolo di principali esportatori di armi, il cui valore raggiunge la cifra record di 10,5 miliardi di dollari ricoprendo nell'insieme il 39,2% di tutti i trasferimenti internazionali, e il 20% di tutto il commercio mondiale. E non è accettabile che gli Stati Uniti, al primo posto per budget militare con 538,7 miliardi di dollari e il 46% dell'intera spesa militare mondiale -cifre comprensibili alla luce delle operazioni militari in Afghanistan e Iraq- sia l'unico Paese membro delle Nazioni Unite che ha votato contro il Trattato".

"L'UE dovrebbe dare il buon esempio e cercare la stessa unità d'intenti avuta per la moratoria contro la pena di morte, che ha visto il Governo italiano in prima linea.

L'Italia, invece, dove –sempre secondo il SIPRI- la spesa militare è aumentata del 37% in 10 anni e, con 29,9 miliardi di dollari, è all'ottavo posto della graduatoria per spese militari complessive, vanta ora un record negativo, superando per la prima volta dal 1985 gli 800 milioni di dollari di esportazioni di armamenti.

Questi dati sono inaccettabili, soprattutto considerando che intanto il Governo Italiano non paga le proprie quote di aiuti internazionali ai Paesi poveri, ed è ben lontana dal destinare lo 0,7 per cento del proprio Pil in aiuti allo sviluppo oltre ad essere ancora in debito di 280 milioni di euro con il Fondo globale di lotta ad Aids, Tbc e Malaria.

Tre quarti degli stati del mondo, tra cui molti paesi che hanno un passato recente o addirittura un presente fatto di guerra, votando a favore della risoluzione, hanno lanciato un messaggio importante, segno di un bisogno disperato di molti popoli di convogliare i soldi sprecati nel commercio di armamenti, utilizzati per distruzione e morte, in attività che portino a costruire un vero sviluppo sostenibile" ha concluso Luisa Morgantini.

### **IDAY: LA MANCANZA DI ISTRUZIONE E' FERITA APERTA DELL'UMANITA'**

Bruxelles 15 giugno 2007

"La carenza di istruzione per la gioventù africana è una ferita aperta dell'umanità e la mancata volontà politica da parte della Comunità Internazionale e di molti Governi Africani sono gli ostacoli principali per il raggiungimento del Secondo Obiettivo del Millennio" ha dichiarato Luisa

Morgantini, Vice Presidente del Parlamento Europeo, nel corso di un evento organizzato il 14 giugno al Parlamento Europeo di Bruxelles, in occasione della giornata internazionale della gioventù africana (16 giugno), cui hanno partecipato più di dieci Ambasciate Africane, diverse ONG, artisti come il musicista senegalese Baaba Maal, Ambasciatore del UNDP( Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo).

"Quasi 70 milioni di giovani africani non hanno accesso all'istruzione di base, inclusi 38 milioni di bambini tra i 6 e i 12 anni e oltre 30 milioni di analfabeti tra i 15 e i 24 anni. A questi vanno aggiunti i bambini "dimenticati": bambini-soldato, schiavi, ragazzi di strada, orfani o servi che non hanno né famiglia né uno status civile. Questi rappresentano circa la metà del numero totale di giovani analfabeti nel mondo e questo dato, contrariamente a ciò che succede nel resto del mondo, è in crescita", ha affermato Jean-Jacques Schul, coordinatore dell'IDAY, piattaforma che raggruppa circa 200 organizzazioni, ognuna impegnata nella causa dell'istruzione dell'Africa Sub-sahariana, presentando il suo manifesto in sostegno del Secondo Obiettivo del Millennio, che vuole garantire l'accesso al ciclo completo di studi primari per tutti i ragazzi e le ragazze al mondo.

"La tragedia dei due ragazzi della Guinea trovati morti nella stiva di un aereo della Sabena nell'agosto del 1999 a Bruxelles, in un volo partito dall'Africa, e il loro drammatico messaggio, lasciato in una lettera scritta prima di morire -"c'è troppa sofferenza in Africa e noi abbiamo bisogno di voi per lottare contro la povertà e porre fine alle guerre. Vogliamo studiare, vi chiediamo di aiutarci"- ha aggiunto Luisa Morgantini- rappresenta un chiaro atto di accusa nei confronti dell'Unione Europea, che non fa abbastanza per il presente e il futuro di queste generazioni di giovani africani.

Non abbiamo imparato nessuna lezione dal sacrificio di questi due ragazzi. Oggi assistiamo, invece alla fuga continua di giovani africani, che scappano dalle loro terre e spesso muoiono prima ancora di raggiungere le nostre coste o di essere rinchiusi nei CPT. L'Africa, invece, è ricca di risorse umane e materiali e la sua società civile è perfettamente in grado di prendere in mano il proprio destino".

Un messaggio, questo, ribadito anche da Marième Diop, una giovane donna africana che si è rivolta all'Europa dichiarando che "non è soltanto del vostro aiuto che abbiamo bisogno ma, innanzitutto, del vostro rispetto per i nostri diritti, per i diritti dei giovani africani e per il desiderio di ricevere un'educazione in modo da contribuire a costruire un nostro comune sviluppo".

"Noi stessi- ha concluso Luisa Morgantini- in quanto rappresentanti della politica, della cultura e della società civile, abbiamo la responsabilità di sostenere i giovani africani, non solo perché in futuro saranno coloro che governeranno il continente, ma soprattutto perché sono già una delle parti più importanti della società di oggi.

Per questo, la commemorazione della giornata internazionale della gioventù africana deve essere un'opportunità per ricordare a tutti i paesi la promessa di garantire l'istruzione primaria per tutti i bambini e le bambine, consentendo loro di vivere finalmente una vita dignitosa".

## **ARTICOLI**

### **LE ARMI ALL'URANIO IMPOVERITO DEVONO USCIRE DALLA STORIA UMANA**

*Leucemie, tumori, natura e vite distrutte. E' ora di bandire l'uranio impoverito. Da Bruxelles parte la campagna globale per la messa al bando. Colpire chi fa affari con i produttori*

Tratto da Liberazione- UE' del 01/12/2007

Nella foto in bianco e nero, in primo piano gli occhi severi di un anziano curdo iracheno ci guardano appesantiti dalle occhiaie e dalle rughe. Ha in braccio suo figlio di sei o sette anni, lo sguardo spaurito, è malato di leucemia e ha una visibile malformazione al collo. La fotografia colpisce allo stomaco: sono solo due dei tanti volti invisibili dei costi umani dell'uranio impoverito. Sono immagini del fotoreporter giapponese Naomi Toyoda che insieme alla parlamentare De Groen ho ospitato al Parlamento Europeo lo scorso 5 novembre, in occasione della giornata di mobilitazione internazionale contro le armi all'uranio impoverito. In quel giorno abbiamo lanciato da Bruxelles la campagna globale della Coalizione Internazionale per la messa al bando delle armi all'uranio (International Coalition to Ban Uranium Weapons) contro gli investimenti di banche e compagnie finanziarie di tutto il mondo nella fabbricazione di questo tipo micidiale di armi.

Molto più economico del tungsteno, rende più letali le armi e allo stesso tempo aiuta a smaltire parte delle scorie radioattive che altrimenti non si saprebbe dove mettere: l'uranio impoverito, depleted uranium, è e rimane un residuo nucleare messo in circolo: oltre 2000 tonnellate di uranio impoverito sono state utilizzate dal 1991 al 2003.

Il primo novembre scorso, nel silenzio dei mass media italiani, è stata votata a grandissima maggioranza (122 paesi a favore, 6 contro, 35 astenuti) una risoluzione Onu per chiedere verifiche sulla sua pericolosità: nell'atto dell'esplosione, infatti, i proiettili «speciali», irradiando polveri sottili altamente contaminanti, inquinano irreparabilmente aria, suolo e falde acquifere, penetrano nel sistema respiratorio e nei polmoni, accrescendo di molto le probabilità di affezioni tumorali, del morbo di Hodgkin e di leucemia per chiunque ne venga a contatto o ne inalati i residui. Proprio come il bambino della foto, come molti soldati americani o italiani, i loro figli e i civili di zone di guerra, nati con tumori del sangue o malformazioni.

Nonostante queste drammatiche, ripetute e documentate evidenze, hanno votato contro la risoluzione delle Nazioni Unite, i Paesi dotati di arsenali di armi all'uranio, ovviamente: gli Usa, Israele, Inghilterra, Francia, Repubblica Ceca e Paesi Bassi, quest'ultimi membri dell'Unione Europea non hanno minimamente tenuto in conto di come, sin dal 2001, il Parlamento Europeo abbia chiesto più volte l'introduzione di una moratoria nell'uso di questi ordigni. Invece di seguire l'esempio del Belgio che, primo paese al mondo, il 7 marzo di quest'anno ha senza mezzi termini messo al bando l'uso di armi, corazze, equipaggiamenti militari all'uranio impoverito per le conseguenze dannose derivanti dal suo grado elevatissimo di tossicità chimica, l'industria bellica tende al contrario a nascondere le cifre e i fatti: gli oltre 11mila soldati Usa, che a partire dal 1991 sono morti a causa della sindrome della guerra del Golfo (le cifre sono dell'americana Veterans for Constitutional Law Society), ma anche le innumerevoli malformazioni causate dalle nanoparticelle ai figli di militari e ai civili in Somalia, Kosovo, Iraq, Afghanistan, Libano.

Inutile dire che quando si tratta di riciclare materiale radioattivo per rafforzare gli armamenti anche le gerarchie militari e gli Stati, oltre all'industria bellica, hanno le loro responsabilità: le omissioni e i segreti militari, la mancata attuazione delle norme di protezione e del principio precauzionale, la negazione degli indennizzi agli ammalati hanno contribuito a insabbiare di fatto la pericolosità dell'uranio e la possibilità di evitare tante morti. Anche in Italia. Proprio nel nostro paese abbiamo assistito di recente ad un'indegna guerra di cifre sulle vittime dell'uranio tuttora all'esame della Commissione di inchiesta istituita ad hoc e che visti gli innumerevoli capitoli ancora aperti sull'uranio e sulle sue vittime, prolungherà il suo mandato anche oltre il 31 dicembre. Di fatto comunque, per l'Anavafaf, l'associazione che tutela le vittime in uniforme, per bocca del suo Presidente Falco Accame che sull'argomento nel 2006 ha scritto l'importante volume "Uranio Impoverito: la verità" (scaricabile gratuitamente dal sito <http://inchiestauranio.blogspot.com>) «il trattamento ufficiale del problema dell'uranio impoverito è indecente, abbiamo avuto morti e malati di tumore nella guerra del Golfo, nel '91, poi in Somalia nel '93, poi in Bosnia nel '94: è sconcertante constatare che ancora oggi non si disponga di una base attendibile necessaria per effettuare uno studio epidemiologico serio». Per il ministero della Difesa - rettificando le proprie stime originarie che parlavano di 255 malati di cancro e di 37 decessi tra i militari italiani che negli ultimi dieci anni hanno partecipato a missioni all'estero- sarebbero 1.682 i soldati colpiti da tumore a causa dell'uranio impoverito. Un altro studio in arrivo da parte dell'Osservatorio Militare per, già parla di 2536 casi di tumore riscontrati e di almeno 156 decessi già verificati. Ma aldilà del drammatico balletto di cifre, al centro anche dell'inchiesta «Uranio impoverito», i conti non tornano" di Maurizio Torrealta e Flaviano Masella in questi giorni in onda su Rainews24 (sabato alle 7.03, domenica alle 18.03 e lunedì alle 3.33), resta comunque inaccettabile l'assenza di qualsiasi trasparenza sulle missioni militari e sull'attività dei poligoni italiani: «una delle difficoltà maggiori incontrate finora sono state proprio le ostilità e le reticenze delle autorità militari» ha dichiarato Mauro Bulgarelli, senatore dei Verdi e Vice Presidente della Commissione d'inchiesta sull'Uranio impoverito, che ha già chiesto la chiusura del poligono di Salto di Quirra, in Sardegna «almeno fino a quando non sarà fatta piena luce sul nesso esistente tra le attività che si svolgono al suo interno e l'abnorme percentuale di malattie neoplastiche che sono state riscontrate tra la popolazione dei centri circostanti». A favore di un urgente risanamento dei tanti siti inquinati dall'attività dei poligoni e delle basi si è espresso più volte anche Francesco Martone, Senatore Prc, precisando che «la Sardegna, gravata da decenni da un'abnorme presenza di insediamenti militari, ha certo bisogno di finanziamenti da destinare soprattutto

alla bonifica» piuttosto che all'organizzazione del vertice G8 del 2009 all'isola della Maddalena, «che sarebbe una vera calamità».

Purtroppo per, sempre nuovi casi di vittime dell'uranio impoverito vengono segnalati e molto spesso in forma non ufficiale: l'ultimo è del 15 novembre, arriva dall'Anavafaf e riguarda un militare di Sparanise, in provincia di Caserta, operante nel Reggimento di stanza a Vercelli ma che potrebbe essere stato contaminato dall'uranio impoverito durante un'esercitazione nel poligono di Teulada. Oppure la preoccupazione degli abitanti di Frigole nel Salento già formalizzata in un'interrogazione parlamentare presentata dall'On. Teresa Bellanova (Ds) e indirizzata al Ministro della Difesa Arturo Parisi per indagare se nel Poligono di Torre Veneri, adiacente al paese, si faccia uso di uranio impoverito vista l'alta incidenza di patologie neoplastiche verificatesi in quei luoghi soprattutto negli ultimi anni. Sulla salute dei cittadini non sono ammesse ignavie, negligenze né segreti di stato: l'uso di armi all'uranio ha conseguenze devastanti e irreparabili, è una violazione della legge umanitaria internazionale e il loro utilizzo deve essere messo al bando immediatamente mentre deve essere garantita la massima trasparenza sui luoghi dove queste armi sono state e continuano ad essere usate, evitando ulteriori contaminazioni.

Se la finanziaria 2007 ha destinato 170 milioni di euro "per risarcire le vittime del dovere" - tra queste anche chi si è ammalato in Bosnia e Kosovo, contaminati dai bombardamenti degli Usa, a cui spetterebbe l'onere dei risarcimenti - e se il Senato ha dimostrato finalmente una certa sensibilità con il via libera alla costituzione di un fondo da 30 milioni di euro (10 milioni per ogni anno dal 2008 al 2010) per i danni "di coloro che abbiano contratto infermità o patologie tumorali connesse all'esposizione e all'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito", altrettanta decisione si dovrebbe mostrare nei confronti di chi specula con questo mercato di morte: l'Ong belga Netwerk Vlandereen ha pubblicato uno studio intitolato "Too risky for business - Financial Institutions and Uranium weapons". Nel rapporto compaiono 50 banche che hanno rapporti con tre imprese statunitensi produttrici di armi all'uranio impoverito: la Allianz Techsystems (Atk), la General Dynamics Ordnance and Tactical Systems e la GenCorp. La maggior parte degli istituti di credito finanziatori sono statunitensi, ma vi sono anche -tra le altre- banche tedesche, francesi e una italiana, Intesa Sanpaolo IMI, che nell'estate del 2003 avrebbe partecipato con 22 milioni di dollari a un prestito obbligazionario emesso dalla General Dynamics per coprire debiti preesistenti.

«Poco più di un anno fa mi è stato diagnosticato un tumore, molto probabilmente per una contaminazione da uranio impoverito subita in Iraq forse, o in Afghanistan, o in Somalia o in un altro dannato posto di guerra. Sono storie spesso taciute, ma reali e diffuse» ha scritto il giornalista di guerra Mimmo Candito nell'articolo "Soldati, reporter e civili contaminati dall'uranio" pubblicato il 9 novembre scorso su La Stampa.

Vale la pena concludere con un pensiero a lui e ai costi umani, orribili, dell'uranio impoverito: «Sì, è la guerra. Ma, delle decine di migliaia di civili senza nome, senza divisa, senza storia, che in quei territori contaminati, in Iraq, in Afghanistan, nel Kosovo o in Bosnia o in Somalia, ha continuato a vivere inconsapevole la propria quotidianità, della loro sorte, dei loro tumori, chi mai si è interessato? Chi ha cercato di raccontarne la cronaca, le sofferenze, la fine tragica? Il reporter ha un giornale per scriverne, i soldati hanno le associazioni che li tutelano; ma quegli iracheni, quegli afgani, quei bosniaci o kosovari senza nome né uniforme, dove mai troveranno una voce che venga fuori dalla loro storia finita per sempre e dia certezza di chi davvero li ha ammazzati?» (Mimmo Candito, "Soldati, reporter e civili contaminati dall'uranio" 9 novembre 2007 La Stampa). E' urgente che il nostro governo faccia come il Belgio, nel Parlamento Europeo continueremo ad insistere e sostenere la Campagna per la messa al bando delle armi all'uranio impoverito.

### **DESERTIFICAZIONE, UN'EMERGENZA GLOBALE.**

Quasi metà della terra è già morta. Tratto da Ue'- Liberazione 3 Novembre 2007

Alla grande! E' finalmente entrata con forza nell'ordine del giorno dell'Unione Europa e non solo, la questione della desertificazione e delle sue connessioni con il cambiamento climatico.

Di quest'ultimo tema ne ha parlato varie volte da queste pagine, Roberto Musacchio, Vice Presidente della Commissione ad hoc del PE che ha partecipato alla delegazione al Settimo Forum Interparlamentare che si e' tenuta a Madrid nel Settembre scorso, parallelamente all'ottava Conferenza fra le parti (Cop) per l'applicazione della Convenzione (UNCCD) sulla

desertificazione. Della delegazione facevo parte anche io, che da tempo e un pò in solitudine nella Commissione Sviluppo conducevo una campagna contro la desertificazione, in particolare in Africa.

Rispetto agli eventi precedenti, tutti i presenti hanno vissuto il senso dell'accresciuta consapevolezza e volontà politica di affrontare il tema della desertificazione, nelle sue cause e conseguenze sulla vita del pianeta e dell'umanità che – secondo le Nazioni Unite - rischiano di travolgere circa 1,2 miliardi di persone in America Latina, Africa e Asia ma anche in Europa, persone che dipendono essenzialmente dell'agricoltura per la loro sopravvivenza quotidiana.

Presenti alla Cop, 191 Paesi, esperti, Governi e società civile di ogni parte del mondo.

Nessun continente infatti è risparmiato dal crescendo di disastri ambientali: incendi e ondate di caldo, alluvioni e frane, l'avanzamento della desertificazione colpisce anche l' Europa, basta vedere ciò che accade in Spagna o nel sud del nostro paese. La terra aumenta il suo grado di salinità, l'acqua scarseggia e sempre più superfici erose non sono coltivabili. Il costo annuale causato dall'avanzata dei deserti supera i 42 miliardi di dollari, includendo nelle stime la perdita di produzione e il deterioramento delle risorse naturali, senza parlare poi dei costi "umani e sociali".

"Non abbiamo tempo per continuare ad aspettare e rimandare le misure da prendere" e da Madrid la risposta è stata data con il lancio di un piano di strategia decennale (2008-2018) per affrontare urgentemente la lotta alla siccità e alla desertificazione entrando immediatamente in una fase di azioni concrete che da una parte ridefiniscano e rendano certi i finanziamenti e dall'altra garantiscano il più ampio sostegno e ascolto allo sviluppo delle comunità locali coinvolte, investendo nelle risorse umane e scientifiche, condividendo esperienze e know how di paesi in cui si sono già avuti risultati parziali ma positivi nel ridare fertilità a terreni ormai inariditi. Finora però le risorse stanziare per la lotta alla desertificazione sono irrisorie rispetto alle necessità e si stima che siano tra i 10 e i 22 miliardi annuali.

Si tratta però di un problema complesso che non può riguardare solo la quantità di finanziamenti ma investe necessariamente l'intero ordine economico che contribuisce al degrado invece che allo sviluppo. Per la Fao la cattiva gestione delle terre (per il 35%), la deforestazione (29,5%), l'ipersfruttamento del suolo (35%) agiscono pesantemente sull'avanzare della desertificazione i cui effetti travolgono già 250 milioni di persone (fonte Enid Iniziativa europea in rete sulla desertificazione). Le terre aride sono il 41% di quelle totali, la gran parte in Asia e in Africa (ben il 74%). E' in queste zone che vive il 38% della popolazione mondiale (2,3 miliardi) e non è difficile chiudere il cerchio: biodiversità a rischio, difficoltà di accesso alle risorse naturali, soprattutto acqua e terra, e gli scarsi rendimenti delle terre producono precarietà, disoccupazione, aumentano povertà e migrazioni (10 milioni di rifugiati ecologici in Africa), conflitti, instabilità politica e sociale delle zone coinvolte.

Nella Conferenza di Madrid, la Viceministra agli Esteri Patrizia Sentinelli ha avanzato una proposta il cui obiettivo è di far dichiarare in modo solenne alle Nazioni Unite l'acqua come bene comune e diritto umano, ricordando come il dimezzamento della percentuale di popolazione mondiale che non ha accesso all'acqua (oltre un miliardo di persone) rimanga di fatto uno degli Obiettivi del Millennio e può agire direttamente alle radici del problema-desertificazione.

Ogni giorno vediamo consumarsi la tragedia di migliaia di persone che cercano di raggiungere l'Europa dalle coste africane in un esodo tragico dove trovano la morte quasi 1.000 persone al mese, o che vede protagonisti anche migliaia di rifugiati per fame. Se non si agisce subito diventeranno 65 milioni i rifugiati africani in arrivo in Europa e nei paesi occidentali da qui al 2025 (Enid). Ha lanciato l'allarme anche Jean Ziegler, sociologo ed economista svizzero incaricato dall'Onu di scrivere il rapporto sul Diritto all'alimentazione, in occasione del lancio della campagna internazionale della Fian, Face it act now, per il «Diritto umano all'alimentazione» nella Conferenza Stampa che abbiamo tenuto insieme al Parlamento Europeo lo scorso ottobre.

Per questo, per lottare contro la desertificazione è necessario, senza minimamente abbandonare la specificità, un approccio onnicomprensivo. La poliedricità del problema, infatti, rende indissolubili la lotta alla desertificazione, i cambiamenti climatici, la sicurezza e la sovranità alimentare, un'equa redistribuzione delle risorse, un commercio equo e solidale, una reale valorizzazione del territorio e delle comunità agricole: insomma politiche di sviluppo e non politiche di liberalismo selvaggio in ogni parte della terra e del pianeta.

Bisogna che il nostro impegno, e penso in primo luogo al Parlamento Europeo -ma ovviamente riguarda anche i Governi, Istituzioni, movimenti- sia continuo e determinato e non ondivago o legato ad eventi mediatici come tanto spesso accade su molte questioni.

Subito dopo la Conferenza di Madrid, a Bruxelles nella Commissione Sviluppo, con la presenza della Commissione Europea, della Commissione per il cambiamento climatico, delle Nazioni Unite, dei movimenti europei ed africani, abbiamo tenuto un'audizione contro la desertificazione per individuare interventi concreti, in particolare in Africa. Travolgente la testimonianza e l'analisi di una donna del Cameroun che coordina la rete delle donne africane contro la desertificazione. Mi ha confortata e rassicurata che il titolo che avevo scelto per l'audizione non era enfatico ma reale: "Per vivere, fermare la desertificazione, combattere la povertà. Insieme si può".

## **DARE SLANCIO ALL'AGRICOLTURA AFRICANA per sconfiggere povertà e guerre**

*Tratto da L'Insostenibile - Liberazione del 29 settembre 2007*

E' in discussione nell'Unione Europea una comunicazione della Commissione per "Dare slancio all'agricoltura africana" contro la povertà, inserita nella più ampia strategia UE-Africa.

L'opinione del Parlamento (sarò relatrice del rapporto) è ancora in fase embrionale. Ma fin d'ora si può comunque rilevare duplicità interpretative e contraddizioni sulle azioni proposte.

L'importanza dell'agricoltura per l'Africa è nota: genera dal 30 al 50% del PIL e occupa tra il 70 e l'80% di lavoratori. Eppure solo nella zona Sub-Sahariana più di 200 milioni di persone sono sottonutrite. E' un dato di fatto, inoltre, che mentre dagli anni '90 la disponibilità di cibo è cresciuta del 30% in Asia e del 20% in America Latina, nell'Africa sub-sahariana c'è stata una diminuzione del 3%. Le contraddizioni sono ancora più evidenti visto che si tratta di un continente ricco di risorse naturali e umane: la vera causa di fame e malnutrizione è e resta lo sviluppo diseguale e non equo della distribuzione delle risorse.

Riconoscere, come fa la comunicazione, che l'agricoltura è, un settore prioritario in grado di generare una crescita a favore delle fasce più svantaggiate, aiutando concretamente a raggiungere il 1° Obiettivo di Sviluppo del Millennio, contro fame e povertà estrema, è già un primo fatto positivo: la crescita di questo settore ha infatti un impatto diretto sui redditi agricoli, ma anche uno indiretto, dato che stabilizza e riduce il prezzo dei generi alimentari, aumenta i posti di lavoro e stimola la crescita dell'economia non agricola. Affinché questo sia possibile, però, bisogna orientare la strategia di sviluppo verso il sostegno ai piccoli produttori e all'agricoltura familiare multifunzionale, rafforzando i mercati locali e nazionali: in sintesi, favorendo un'agricoltura sostenibile. Essenziale allora diventa l'accesso alle risorse: quelle finanziarie, da una parte, con il microcredito e i programmi di sviluppo rurale per l'assistenza ai gruppi più vulnerabili, quelle naturali dall'altra, dando la priorità ai processi di riforma agraria per il possesso della terra alle popolazioni locali e garantendo l'accesso all'acqua scongiurando il prevalere di interessi economici di chi ne controlla la gestione. Ma l'imperativo resta la prevenzione e la soluzione dei conflitti e delle guerre, che sono tra le prime cause di insicurezza e catastrofi alimentari, provocando, oltre a distruzione e morte, l'interruzione del processo di produzione, rifornimento e distribuzione di cibo.

In questo quadro deve intervenire la coerenza delle politiche europee, che spesso però sono in conflitto quando si affrontano i problemi dello sviluppo, agricoltura e commercio. La Commissione UE, ad esempio, seppur attenta nel rapporto di cui sono relatrice, al problema dell'agricoltura in Africa, sembra però quasi ignorarlo nella Strategia congiunta Ue-Africa: nel documento approvato il 15 maggio scorso, alla base di tutta la Strategia, il paragrafo su "agricoltura e sicurezza alimentare" è di sole tre righe, che non toccano neanche alla lontana il nodo dei sussidi agli agricoltori europei, la PAC né le sovvenzioni alle esportazioni.

E poco coerente è anche la politica degli aiuti alimentari, che sconvolgono le abitudini delle popolazioni, scoraggiano la produzione locale e finiscono per rispondere agli interessi economici e politici del donatore più che ai bisogni dei riceventi, i quali non di rado ricevono eccedenze alimentari del Nord, derrate quasi scadute o contenenti OGM. Alcuni paesi donatori usano poi l'aiuto alimentare come arma politica, accordandoli a nazioni consenzienti alle loro politiche. Nessuna politica agricola africana potrà avere successo se non si realizzano gli obiettivi del millennio, risolvendo la tragedia dell'HIV/AIDS, che colpisce le fasce più giovani con ripercussioni pesanti sulla manodopera e quindi sullo sviluppo. Così come non ci saranno progressi se non si contrastano le migrazioni dalle aree rurali a quelle urbane, cercando di

rispondere ai bisogni dei giovani agricoltori e dei futuri leader delle comunità agricole. La Commissione dovrebbe tener conto, a partire dai negoziati EPA, di apposite misure che proteggano dagli effetti negativi delle liberalizzazioni i piccoli agricoltori, e tra questi soprattutto le donne (il 52% della popolazione africana) che contribuiscono al 75 % del lavoro agricolo e producono dal 60% all'80% degli alimenti in commercio. E' impensabile non tener presente un approccio di genere, che garantisca alle donne accesso e controllo di risorse. Tutti questi elementi contribuiscono a fare della sovranità alimentare un diritto universale, essenziale quanto quello di ogni popolo di definire le proprie politiche di agricoltura e alimentazione, nel rispetto di culture locali e diversità di tradizioni, per uno sviluppo sostenibile che faccia decidere a ciascuno, ad esempio, il proprio livello di autonomia e di apertura al commercio internazionale, senza imporre scadenze come invece si vuole fare con gli accordi di Partenariato Economico. La Commissione Europea esprime la volontà di interloquire con attori istituzionali e ONG, europee e africane, in un processo di consultazione in cui società civile e parlamenti nazionali e sovranazionali partecipano direttamente alla definizione e al monitoraggio di una strategia UE-Africa. Dobbiamo fare in modo che ciò diventi pratica politica affinché l' Africa non sia più preda di guerre e fame e da politiche coloniali o di malgoverni locali. Una grande sfida!

### **NEL DRAMMA DELL'AIDS E DELLA POVERTA'. DOVE I RICCHI PROMETTONO (E BASTA)**

L'Occidente aveva garantito 50 mld di dollari per malattie e aiuti allo sviluppo. Ne ha dati solo il 10% (Italia compresa). Tratto da UE'/Liberazione del 7-7-2007

E' una sferzata ai capi di stato che si sono di recente riuniti per il vertice G8 e all'intera Comunità Internazionale l' approvazione, il 20 giugno scorso al Parlamento Europeo, della relazione di Glenys Kinnock a nome della Commissione Sviluppo sulla revisione di metà percorso degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM).

Una presa di posizione che chiede un "urgente inversione di rotta", esprimendo una critica netta ai governi degli "otto grandi" mettendone in discussione la legittimità democratica, visto che il G8 che si è di fatto auto nominato "governo mondiale", e si ostina a rifiutare l'allargamento a nuovi paesi emergenti come sono Brasile, Sudafrica, Cina e India. Inversione di rotta chiesta anche per le stesse politiche di sviluppo comunitarie ed una condivisione con quelle 80.000 voci critiche che a Rostock hanno reiterato il loro appello per un mondo più giusto in cui la quotidianità di milioni di persone non sia scandita ancora da povertà, fame, sete, malattie e soprusi.

A due anni di distanza dagli impegni presi dal G8 a Glean Eagles in cui i paesi ricchi si erano impegnati ad aumentare gli aiuti pubblici allo sviluppo a 50 miliardi di dollari entro il 2010 (metà dei quali sarebbero dovuti andare all'Africa), solo il 10% degli stanziamenti sono diventati effettivi.

Molti sono i paesi che non stanno onorando le proprie promesse; la relazione parlamentare richiama esplicitamente alcuni paesi, tra cui l'Italia, per la pratica di "gonfiare" le cifre del loro Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) con le risorse una tantum liberate dalla condonazione del debito oltre che per l'esiguità delle risorse allocate (es. L'Italia assegna solo lo 0.2% del suo PIL all' APS, ma è 8° a livello mondiale per la spesa militare e 6° nell'esportazione di armi). Se si detraessero le risorse della cancellazione del debito dall'APS a livello mondiale, si dovrebbero sottrarre 30 milioni di dollari dai 50 milioni previsti dal G8 come aumento annuale in APS!

Si è molto lontani quindi dalle solenne promesse fatte a Glean Eagles e sono convinta, come sostiene anche Kemal Dervis dell'UNDP, che gli OSM si potranno raggiungere solo se si mettono in pratica delle strategie concertate e coerenti su più fronti: quantità e qualità dell' aiuto pubblico allo sviluppo, cancellazione del debito e revisione delle regole del commercio internazionale.

Il Parlamento Europeo ha sottolineato che se davvero si vuole dare sostanza "all'alleanza mondiale per lo sviluppo" (obiettivo 8 degli OSM) e spezzare la catena di morte provocata dalla povertà é impellente agire sulle cause strutturali della povertà e del sottosviluppo.

Si deve innanzitutto migliorare la qualità dell'aiuto pubblico allo sviluppo, in particolare ponendo finalmente fine alla dannosissima pratica degli "aiuti legati" a interessi economici e geopolitici dei paesi "donatori" (il 29% per G8, il 38% per l'Italia).

La relazione parlamentare fa un richiamo specifico all'UE sull'incoerenza tra le sue politiche di sviluppo e quelle commerciali ed agricole.

In questo ambito l'UE è stata invitata a ripensare gli APE (Accordi di Partenariato Economico), le sue scadenze e, in generale, cercare alternative di sviluppo commerciale ed economico compatibili col raggiungimento degli OSM.

Sul fronte del diritto alla salute abbiamo sottolineato come i tre obiettivi del millennio su temi sanitari non saranno mai raggiunti se non con un accesso universale alle cure e ai medicinali. La legislazione internazionale sui diritti di proprietà intellettuale viola la priorità del diritto alla salute e alla vita rispetto ai benefici economici.

La situazione è grave in particolare nei settori della lotta all'HIV/AIDS.

Sono 42 milioni le persone affette dai AIDS nel mondo. Secondo il rapporto UNAIDS, vi sono stati dai 4 ai 6 milioni nuovi casi nel 2006, di cui 2/3 nell'Africa Sub-sahariana e sono 8000 i decessi ogni anno. Il 75% di persone sieropositive, tra cui il 90% delle donne incinte, si vede negato l'accesso agli anti-retrovirali.

In risposta, il G8 ha deciso di accordare 60 miliardi di dollari alla lotta all'AIDS, impegno che costituisce meno di 1/3 dei bisogni a livello mondiale su 5 anni, oltre a non prevedere scadenze e modalità chiare di allocazione.

Se si mantenessero gli attuali ritmi di progresso, meno di 20 dei 53 stati africani raggiungerebbero gli OSM entro il 2015; solo 4 stati raggiungerebbero l'obiettivo dell'educazione primaria universale e l'Africa Sub-sahariana compierebbe l'obiettivo uno solo nel 2047.

Altro obiettivo per lo sviluppo è l'investimento nell'istruzione, e in particolare nell'educazione delle bambine. Nell'ambito di una conferenza che ospitavo al Parlamento Europeo, una diciottenne senegalese che frequenta il liceo a Dakar grazie ad una borsa di studio ci ha testimoniato: "Sono fiera di essere africana, perché l'Africa è un continente ricco. La sua ricchezza si trova innanzitutto nei suoi giovani. Sono venuta in Europa per chiedere non solo il vostro aiuto, ma soprattutto il rispetto dei nostri diritti; noi giovani africani siamo desiderosi di ricevere un'educazione che ci permetta di contribuire, insieme a voi, al nostro futuro comune".

Nel dibattito prima del voto, non tutti gli interventi sono stati di grande respiro. In particolare mentre si discuteva della necessità di politiche di genere e di salute riproduttiva, vari parlamentari, soprattutto di paesi dell'est-europa, hanno riproposto uno scontro sul tema dell'aborto che rischia di mettere in discussione, conquiste ormai consolidate in termini di diritti sessuali e riproduttivi delle donne. Le loro proposte non hanno trovato seguito, ma sono un segnale negativo.

Una delle più evidenti contraddizioni delle politiche dei "grandi del mondo" è la scarsità di risorse dedicate a strumenti di sviluppo e vita, come sono gli OSM, rispetto agli investimenti che si mettono in campo per la produzione di armi, strumento di distruzione e di morte. Complessivamente si dedica allo sviluppo il 5% di quello che si spende in armi!

Una relazione critica quella del Parlamento Europeo che bisogna diventare pratica concreta e si unisca a quelle migliaia di cittadini che nel 2005 hanno manifestato in tutto il mondo chiedendo di "relegare la povertà fuori dalla storia" e sostenendo che combattere la povertà è indispensabile garantire un avvenire a questo mondo.

Noi ci assumiamo questa sfida e questa responsabilità perché come ci ricorda Mandela, "alla pari che la schiavitù e l'apartheid, la povertà non è un fenomeno "naturale; è stata provocata dall'uomo e può essere altresì sradicata grazie all'impegno di uomini e donne".